

MATTEO BERRETTINI



In lockdown con la fidanzata in Florida, il più forte tennista italiano si è avventurato anche nei work out online. Mentre in allenamento si aiuta con algoritmi che raccolgono le statistiche del suo gioco: «L'utilizzo dei dati mi facilita a capire dove sbaglio, dove faccio più punti e mi permette di migliorare tanto. Non mancano la racchetta supertecnologica che raccoglie informazioni e i sensori attaccati al corpo. «Sembro Terminator!»»

di ALESSIA CRUCIANI



Semifinalista US Open

Nel 2019 Berrettini ha vinto i tornei di Stoccarda e Budapest ed è stato semifinalista a New York



Fumetti da scaricare

Il tablet viene utilizzato da Matteo per scaricare i fumetti Manga da leggere in viaggio



Sensore

All'interno della racchetta viene inserito un sensore che registra i dati sui colpi



Coaching

L'utilizzo delle cuffie in partita per comunicare con il proprio coach è consentito al Next Gen

«**P**ensavo fosse un lavoro più leggero. Invece è stato massacrante!». La racconta così Matteo Berrettini, sorridendo ma non troppo. Il più forte tennista italiano, 24 anni e numero 8 del mondo, ha vissuto il suo lockdown in Florida a Boca Raton, vicino a Miami, dove vive la sua fidanzata (e collega) Ajla Tomljanovic, 27enne australiana di origini croate. Ed è lì che, grazie agli aiuti messi in campo dalla tecnologia, ha sperimentato il training online, più duro del previsto: «Ho iniziato facendo yoga e poi qualche work out insieme alla sorella della mia ragazza. Pazzesco come sia possibile avere un personal trainer che sta a migliaia di chilometri da te».

Fortunatamente per il romano, il lockdown americano non è stato restrittivo come in Italia, e questo gli ha permesso di non interrompere gli allenamenti sul campo, nella speranza di riprendere a giocare dopo il grande passo in avanti del 2019, in cui è diventato il terzo italiano della storia (e il più giovane) a disputare le Atp Finals, dopo Adriano Panatta nel 1975 e Corrado Barazzutti nel 1978.

Quindi sei diventato più tecnologico adesso di qualche anno fa, che sembravi indietro rispetto ai tuoi coetanei?

«Diciamo che il rapporto è cresciuto per necessità: sono sempre in viaggio e la tecnologia mi per-

mette di restare in contatto con la famiglia e gli amici. Infatti uso soprattutto il tablet e ovviamente il cellulare. È un aiuto molto, molto positivo e in questo momento non potrei vivere senza, sia per mantenere i rapporti che a livello lavorativo: email, telefonate, chiamate di gruppo, meeting. E poi mi permette anche di svagarmi: mi piace leggere i manga e lo faccio su app, o li scarico sul tablet. Durante i tornei guardo le serie tv. Ma bisogna stare attenti a non abusarne, il contatto umano va preservato sempre».

Quanto la tecnologia ha cambiato il tuo sport rispetto a quando hai iniziato?

«Tantissimo, sono state adottate parecchie innovazioni tecnologiche. Per esempio nello studio delle partite: c'è una persona che collabora con il mio team aiutandomi con le statistiche. Proprio pochi giorni fa mi ha mostrato un riassunto di tutti i miei dati: come servo, dove ho fatto più punti e quanti ne faccio quando scendo a rete. Esiste anche un algoritmo che ti permette di cercare quello che ti serve: magari voglio sapere quanti colpi vincenti realizzo col dritto nella partita e dai dati esce non solo quando hai fatto il vincente, ma anche quando hai sbagliato. Mentre la mia nutrizionista mi dice di inserire quanto mangio in un'applicazione, che segna anche il peso dei pasti, le calorie, le proteine, i carboidrati, e lei da remoto riesce a dirmi cosa va bene e cosa no».

Fai ricorso anche al virtual coach?

«No, l'allenamento resta quello tradizionale. Piuttosto è diventato virtuale il mental coach. In questo periodo non è stato possibile vedersi di persona, però ci siamo incontrati con le videochiamate. Guardarmi in volto è importante per la persona che si prende cura di me fuori dal campo. Solo così è in grado di capire se sono triste o più felice».

Come si è evoluta la racchetta? Si parla di impugnature al grafene sempre più sofisticate così come di modelli dotati di sensori che registrano tutto.

«Ovviamente anche i materiali si stanno evolvendo: la Head usa un grafene molto leggero, resistente ed elastico. Ma ha sviluppato anche un chip che si può inserire all'interno della racchetta, capace di misurare lo spin che dai alla palla, la velocità che le imprimi. Si può usare solo in allenamento, ma è un aiuto importante per analizzare le caratteristiche del proprio gioco».

In che cosa hai notato i miglioramenti più evidenti?

«Questi dispositivi hanno aiutato a rendermi conto di come eseguo i colpi. Magari ero convinto di fare le cose in un certo modo mentre le statistiche mi hanno dimostrato che a volte non è così. Mentre il replay, lo slow motion aiutano a vedere come ti muovi nel campo. C'è davvero maggiore cura per i dettagli. Ma anche tecnologie come l'occhio di falco si stanno specializzando sempre più: il margine di errore si riduce al minimo. Alle Next Gen non c'è più bisogno del giudice di linea, sostituito da un occhio di falco infallibile».

Adesso è arrivato anche il Video review.

«Non mi è ancora capitato di giocare in tornei dove fosse utilizzato, è molto recente. È come la Var usata per il calcio ma adattata al tennis».

E per quanto riguarda le macchine spara palle?

«È pazzesco come i modelli attuali riescano anche a dare lo spin alla palla, non è semplice. Con la Federtennis abbiamo usato un accelerometro sul braccio per misurare l'inerzia della racchetta, la velocità, quanta forza si imprime sulla palla. Avevamo tutti aggeggi addosso, tipo Terminator!».

Quali altre novità sono in arrivo?

«C'è sempre il dibattito che riguarda il coaching, se si potrà parlare o meno con il proprio allenatore durante i match. In Next Gen, nel cambio campo, c'è la possibilità di guardare le statistiche su un tablet e comunicare con il coach indossando delle cuffie con un microfono. Può sentire anche il pubblico. Infatti sembra più un'innovazione utile agli spettatori che al giocatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Talento
Matteo Berrettini,
24 anni di Roma,
n.8 della classifica Atp